

# La grave, sconcertante decisione della Procura dell'Aquila

## Signori giudici i Caltagirone non si toccano!



Claudio Vitalone

**L'inchiesta che censura i magistrati che inquisiscono i palazzinari romani. Proteste dell'ANM e di «MD» 23 a giudizio su querela di Vitalone**

ROMA — «Aberante imputazione», inchiesta «sconcertante», stupore. Ecco le reazioni, alcune tra le tante, raccolte tra magistrati, le associazioni dei giudici, le forze politiche dopo l'ultimo inedito capitolo del caso Caltagirone, scritto dalla magistratura dell'Aquila: l'incriminazione di dieci magistrati del crack (sia quelli che svelarono le magagne dei palazzinari sia quelli che inabbarirono tutto per anni) nell'ambito di un'unica incredibile indagine-polverone. Uno scandalo nello scandalo. Ora rischia allo stesso modo (carriera e libertà) chi ha favorito i 3 bancarottieri (futuro comodamente negli Usa) e chi tentò di assicurarli alla giustizia. Il caso dunque è scoppiato di nuovo. Si susseguono le interrogazioni, le proteste dei magistrati, sullo sfondo c'è addirittura un'inchiesta del Consiglio superiore della magistratura che, intanto, parla della vicenda nella sua prossima riunione plenaria. Ma anche le sorprese «giudiziarie» non sembrano finite. Ieri, mentre l'associazione nazionale dei magistrati difendeva un comunicato sulla incredibile vicenda, il quadro dei fatti veniva arricchito da un'altra notizia proveniente sempre dalla città abruzzese. Lo stesso giudice Ettore Buciantone, che ha incriminato i magistrati del crack, ha deciso di rinviare a giudizio altri 23 magistrati romani, tutti appartenenti alla corrente progressista di Magistratura democratica, dando seguito a una querela per diffamazione di Claudio Vitalone, ex sostituto procuratore romano potente e accusato e ora senatore democristiano. E, anche questa, una vicenda nota. I 23 magistrati firmarono un documento riguardante l'applicazione della legge di riforma del processo penale, in cui si affermava che la scelta di Vitalone era un'ipotesi per ipotizzare un importante processo - nel senso gradito a

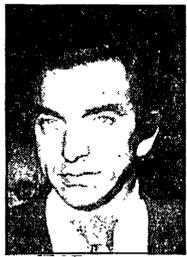
una parte della Dc. Vitalone querelò Viglietta, uno dei 23 e segretario della sezione romana di Magistratura democratica, gli altri 22 magistrati si autodenunciarono. Sembrava una vicenda destinata a concludersi in fretta e senza clamore. Invece il giudice Buciantone, che ha incriminato i magistrati del crack, ha deciso di rinviare a giudizio altri 23 magistrati romani, tutti appartenenti alla corrente progressista di Magistratura democratica, dando seguito a una querela per diffamazione di Claudio Vitalone, ex sostituto procuratore romano potente e accusato e ora senatore democristiano. E, anche questa, una vicenda nota. I 23 magistrati firmarono un documento riguardante l'applicazione della legge di riforma del processo penale, in cui si affermava che la scelta di Vitalone era un'ipotesi per ipotizzare un importante processo - nel senso gradito a

zionalista magistrati, a questo proposito, ha voluto essere molto chiara. In un comunicato, diffuso ieri pomeriggio, l'ANM premette che se ferma convinzione della magistratura associata che i giudici, proprio perché per dettato costituzionale, sono soggetti soltanto alla legge, non possono godere di nessun trattamento diverso da quello cui è soggetto qualsiasi cittadino per i fatti commessi nell'esercizio di funzioni di cui è investito; ma dichiara il proprio stupore per la nota seconda, in oggetto di incriminazione sarebbero, tra l'altro, provvedimenti vagliati e riconosciuti legittimi dal naturale giudice dell'impugnazione, ossia dalla Corte di Cassazione. Il riferimento è alle sentenze, ben 3,

della suprema Corte che dichiararono perfettamente legittimi i mandati di cattura emessi contro i Caltagirone dal giudice della sezione fallimentare, gli stessi giudici che ora sono accusati all'Aquila di «aver ritardato l'inizio dell'azione penale» contro i palazzinari, «abusando dei poteri». Questo episodio, prosegue il documento dell'associazione magistrati - pone in evidenza il gravissimo problema dei limiti della sindacabilità, fuori dei normali canali dell'impugnazione, dei provvedimenti giurisdizionali e conseguentemente quello dell'autonomia dell'attività giurisdizionale e della responsabilità dei magistrati, nei riflessi politico-costituzionali che esso può suscitare.



Gaetano Caltagirone



Francesco Caltagirone

La stessa associazione magistrati, ieri, ha dato mandato per indire immediate assemblee in tutti i distretti per discutere il problema. Le reazioni non ufficiali a questa assunta vicenda, non sono meno dure. Il Csm non si è per ora, pronunciato ufficialmente. La prossima riunione plenaria sarà, però, con ogni probabilità dedicata al nuovo «caso» Caltagirone. La vicenda dei palazzinari non è nuova al massimo organo della magistratura. Il consiglio fu costretto ad aprire un'inchiesta dopo che ben 39 sostituti procuratori sottoscrissero un documento di dura critica ai vertici della Procura romana per la gestione scandalosa del caso Caltagirone. Vennero

fuori particolari sconcertanti che l'inchiesta condotta ora all'Aquila sembra aver completamente dimenticato. Si scoprì, ad esempio, che negli uffici della Procura, anzi in cassetti polverosi, sostarono a lungo (almeno un anno e mezzo) le prove che i Caltagirone stavano accumulando una bancarotta da capogiro. Non accadde nulla, nessuno delle tante inchieste condotte a carico dei palazzinari andò in porto né mise in difficoltà i Caltagirone, da sempre superprotetti della Dc, a cui, anzi, furono restituiti i passaporti. Così che, quando i giudici della sezione fallimentare, accertato il clamoroso buco di 600 miliardi, si videro costretti, in assenza di iniziative penali della Procura, a emettere i mandati di cattura, i procuratori generali, come ad esempio a New York (dove risiedono tuttora in attesa fiduciosa del processo d'extradizione). Questi fatti, dunque, torneranno, forse, al Consiglio superiore della magistratura. In teoria contro i dieci giudici il Consiglio potrà decidere la sospensione cautelativa, mentre il ministro potrebbe chiedere l'avvio di una indagine disciplinare parallela a quella penale. Ma è un'ipotesi un po' remota. Le conclusioni cui pervenne, non molto tempo fa, il Csm furono quelle che si trovano in una lettera aperta per i vertici della Procura per la gestione del caso Caltagirone, nessuna censura ai giudici fallimentari e a quei magistrati, come il sostituto procuratore generale, che hanno portato avanti, tra mille difficoltà, i pochi accertamenti rigorosi sui palazzinari. Il caso, dunque, è destinato a rimanere un capitolo di storie politiche, polemiche, il sospetto che si prepari il polverone per affossare tutto, far tornare indietro i Caltagirone, non punire chi non ha fatto il proprio dovere. Torna in gioco un problema annoso e molto attuale: quello delle pressioni politiche ed economiche sulla Magistratura.

Bruno Miserendino

# Andreotti e Guzzi a confronto sul «salvataggio» Sindona

È stato fissato per mercoledì davanti alla Commissione - Saranone espletati ulteriori tentativi per interrogare il bancarottiere

## A Chieti medico licenziato perché omosessuale

Dal nostro inviato  
**CHIETI** — L'hanno licenziato perché è omosessuale, perché ha avuto il coraggio di manifestare la sua «diversità». Una vendetta ignobile. Romano Cattellani, 30 anni, una vita di studi e di sacrifici per arrivare alla laurea in medicina. In città avevano già visto male questo figlio del sottoproletariato di campagna che aveva frequentato l'istituto chimico industriale per poi indirizzarsi verso una professione «nobile» come quella del medico. Ma l'avevano tollerato, e avevano tollerato perfino un'altra colpa più grave: appunto la sua omosessualità. Studente-lavoratore modello, sempre vestito in giacca e cravatta, persona fine e discreta. Come discreti era la relazione che aveva ormai da dieci anni con Nicola Di Lullo, un ragazzo di Villamagna, un paesello qui vicino. Si era guadagnato anche un lavoro: il servizio di medicina scolastica della scuola media «Chiarini», in pieno centro storico, frequentata dai figli della Chieti-bene. Adesso però la città si è vendicata. Nel modo più amaro e triste. Lo hanno licenziato dal suo impiego. In tronco, senza possibilità di appello. In fondo lui se l'aspettava e ieri non appena la notizia della sua destituzione è stata ufficiale ha diffuso una lettera aperta. Se l'aspettava almeno fin da quella gelida mattina del 2 gennaio quando si era presentato davanti al bar di Villamagna con un insolito cartello appeso davanti per annunciare uno sciopero della fame. C'erano scritte poche parole: «Comunicato numero uno. Sciopero a favore di Nicola Di Lullo e Romano Cattellani, omosessuali». Una protesta, una rivolta, una battaglia pubblica, proprio adesso che finalmente in città era stato accettato, si poteva rimuovere alcuni macigni per così dire, antropologici. Ma Penne e Pineto, i due paesini dove si è svolto il dramma di Giuseppe Galli, il bimbo quarto dalla lebbra ma costretto per sempre all'emarginazione, sono vicini. Geograficamente e culturalmente. E allora eccolo il meccanismo di ricatto che si inverte a Chieti: tirano contro la dignità professionale, la deontologia, la morale, persino il «giuramento d'Ipocrate». Per farla breve: alla scuola nitida Chiarini cominciano ad arrivare lettere minacciose di genitori: Romano Cattellani se ne deve andarsene. Questa è la sentenza. E l'USL la fa propria. E in quattro e quattr'otto spediscono la lettera di licenziamento. «Ormai», dice il prof. Sollecito, coordinatore sanitario della USL — «s'era rotto il rapporto di fiducia. Ma, guardi, lei non si deve sbagliare. Il dr. Cattellani non è stato licenziato perché omosessuale. Ma sa, quello carnevale degli scioperi della fame avvenne indotto i genitori a pensare che il medico non fosse efficiente».

Mauro Montali

ROMA — Giulio Andreotti e l'avvocato di Sindona, Ermanno Guzzi, saranno messi a confronto mercoledì prossimo davanti al parlamentare della Commissione d'inchiesta sul crack dell'impero sindoniano. Lo ha deciso ieri la stessa Commissione dopo un lungo e aspro dibattito e un confronto sulle diverse posizioni politiche. Per i parlamentari di il confronto era da ritenersi inutile, ma comunisti, socialisti e repubblicani del PDUP e della sinistra indipendente hanno poi deciso diversamente quando si è andati alla votazione. La maggioranza ha infatti deciso che l'audizione dell'ex presidente del Consiglio era invece necessaria, soprattutto per cercare di sanare tutta una serie di contraddizioni che erano emerse sia nel corso della deposizione di Guzzi, sia in quella di Andreotti. Le contraddizioni, come si sa, sono state evidenti soprattutto per quanto riguarda il problema del salvataggio dell'impero sindoniano che stava per crollare. Guzzi ha sempre detto che aveva frequentato l'istituto chimico industriale per poi indirizzarsi verso una professione «nobile» come quella del medico. Ma l'avevano tollerato, e avevano tollerato perfino un'altra colpa più grave: appunto la sua omosessualità. Studente-lavoratore modello, sempre vestito in giacca e cravatta, persona fine e discreta. Come discreti era la relazione che aveva ormai da dieci anni con Nicola Di Lullo, un ragazzo di Villamagna, un paesello qui vicino. Si era guadagnato anche un lavoro: il servizio di medicina scolastica della scuola media «Chiarini», in pieno centro storico, frequentata dai figli della Chieti-bene. Adesso però la città si è vendicata. Nel modo più amaro e triste. Lo hanno licenziato dal suo impiego. In tronco, senza possibilità di appello. In fondo lui se l'aspettava e ieri non appena la notizia della sua destituzione è stata ufficiale ha diffuso una lettera aperta. Se l'aspettava almeno fin da quella gelida mattina del 2 gennaio quando si era presentato davanti al bar di Villamagna con un insolito cartello appeso davanti per annunciare uno sciopero della fame. C'erano scritte poche parole: «Comunicato numero uno. Sciopero a favore di Nicola Di Lullo e Romano Cattellani, omosessuali». Una protesta, una rivolta, una battaglia pubblica, proprio adesso che finalmente in città era stato accettato, si poteva rimuovere alcuni macigni per così dire, antropologici. Ma Penne e Pineto, i due paesini dove si è svolto il dramma di Giuseppe Galli, il bimbo quarto dalla lebbra ma costretto per sempre all'emarginazione, sono vicini. Geograficamente e culturalmente. E allora eccolo il meccanismo di ricatto che si inverte a Chieti: tirano contro la dignità professionale, la deontologia, la morale, persino il «giuramento d'Ipocrate». Per farla breve: alla scuola nitida Chiarini cominciano ad arrivare lettere minacciose di genitori: Romano Cattellani se ne deve andarsene. Questa è la sentenza. E l'USL la fa propria. E in quattro e quattr'otto spediscono la lettera di licenziamento. «Ormai», dice il prof. Sollecito, coordinatore sanitario della USL — «s'era rotto il rapporto di fiducia. Ma, guardi, lei non si deve sbagliare. Il dr. Cattellani non è stato licenziato perché omosessuale. Ma sa, quello carnevale degli scioperi della fame avvenne indotto i genitori a pensare che il medico non fosse efficiente».

W.S.

# Il governo varrebbe oggi la semplice «copertina» senza contenuti. Il decreto-bis sulla casa travagliato più del previsto

Ieri sera non si era ancora raggiunta un'intesa - Difficile e faticoso mettere assieme le pretese del pentapartito - Oggi migliaia di inquilini manifestano per le vie di Roma

## Trasferimento ENPI alle USL: il decreto è decaduto

ROMA — Per la settima volta il governo è stato costretto a ritirare ieri in Senato il decreto sul trasferimento alle USL dell'istituto superiore di prevenzione delle funzioni dell'ENPI (Ente protezione infortuni) e dell'ANCC (Associazione controllo combustione). La commissione Sanità lo aveva inviato in aula, dopo l'approvazione della Camera, depurato di tutte le parti che esulano dai soli termini della proroga, ma il ministro Marcora testardamente ripresentava un emendamento ripropositivo del testo bocciato in commissione. A quel punto i comunisti chiedevano il rinvio in commissione, dove all'unanimità, con la sola eccezione del mis-sino Mitrović, veniva incaricato il relatore, Pittella (PSI) di denunciare in aula che si era deciso di lasciare decadere il decreto per il decorso dei termini.

ROMA — Ieri sera tutto era in alto mare nell'elaborazione del decreto-bis sulla casa che stamani dovrebbe varare il Consiglio dei ministri. Le modifiche, le integrazioni e le correzioni ancora non erano state concordate. La stesura del provvedimento è apparsa più laboriosa e travagliata del previsto, nonostante l'intesa raggiunta nel vertice di maggioranza di abbroggiare un disegno. È stato, dunque, molto difficile tenere assieme le proposte della commissione LLPP della Camera, le indicazioni di Formica per il fisco, osteggiate da Nicolazzi, e il precedente decreto. Per questi motivi, stamani il governo si limiterebbe ad approvare una semplice «copertina» del decreto, senza contenuti.

Da indiscrezioni si è saputo che per gli sfratti il decreto non prevederebbe neppure le richieste della maggioranza della commissione LLPP. I finanziamenti per l'edilizia non sarebbero affrontati in un'ipotesi di legge, ma in un'ipotesi di bilancio. Ma, allora, dove sono finiti i 3.070 miliardi pagati dai lavoratori con le tratte Gescal? Intanto, migliaia di inquilini provenienti da tutta Italia, manifestano oggi a Roma per

reclamare una diversa politica per la casa. Delegazioni si recheranno al Senato e alla Camera per presentare centinaia di migliaia di firme raccolte in calce ad una petizione popolare per la modifica delle leggi sulla casa: equo canone, piano decennale, regime dei vuoti, edilizia pubblica, sfratti. Ieri, nel corso di una conferenza stampa i segretari dei sindacati degli inquilini — Bordieri (SUNIA), De Gasperi (UIL) e Bernuzzi (SICE) — hanno ribadito il giudizio negativo sul complesso dei provvedimenti inseriti nel decreto. Sarà — ha denunciato De Gasperi — un insieme di indicazioni, tutte da definire, il cui contenuto sarà probabilmente rivisto prima della stesura definitiva.

Presentare tante norme di diversa natura, da quella fiscale a quella urbanistica, significa voler far affondare il decreto per poi dare la colpa agli altri — ha affermato Bordieri — mentre la verità è che non si vuole affrontare il problema in maniera strutturale. Inopportuno, appare inoltre — per Bernuzzi — l'insistenza con cui si continuano a mantenere in un decreto norme urbanistiche che per la loro portata dovrebbero essere affrontate in sede parlamentare. È stato affrontato il tema de-

gli sfratti (che sono 120.000) e quello delle case sfitte. I primi dati del censimento stanno rilevando una percentuale di case vuote superiore alle previsioni: 20-30.000 a Milano, Roma, Torino; 3.000 ad Ancona e a Perugia. Il problema — secondo il segretario del SUNIA Bordieri — si risolvrebbe accogliendo la proposta di legge popolare presentata in Parlamento con oltre 100.000 firme, che affida ai Comuni poteri per l'occupazione temporanea d'urgenza degli alloggi vuoti e misure penali per gli evasori dell'equo canone.

Se non si risolve subito il fenomeno dello sfitto, esso si allargherà paurosamente con la scadenza, entro agosto, di un milione 200 mila contratti per finita locazione. Sono già arrivate centinaia di migliaia di arresiste. Tra le rivendicazioni che oggi i sindacati presenteranno al Parlamento: la fine del contratto a sei-sette mesi; ogni anno le norme cambiano, i lavori si sospendono e aumentano di costo, i programmi diventano impossibili e quando sono finalmente fatti vengono stravolti con un decreto. Non è più possibile continuare in questa situazione. Non è accettabile che, coprendosi con l'esigenza del rigore, si tenti da parte del governo di far passare un pesante colpo ad una politica che ha consentito nel corso di tre anni (dal 1979 al 1981) ai poteri locali di fare investimenti per oltre mille miliardi, realizzando importanti opere e servizi, e soprattutto facendo crescere un rapporto di fiducia fra i cittadini e le istituzioni democratiche. Quel rapporto di fiducia che è il fondamentale argine contro ogni disegno di eversione e di attacco alle istituzioni. Interrompere questo processo è quanto mai grave e colpevole.

Claudio Notari

# Enti locali: questo decreto è da modificare

Le ragioni della richiesta comunista illustrate ieri alla Commissione Finanze

ROMA — Il decreto sulla finanza locale deve essere profondamente modificato, se vuole corrispondere, com'è necessario, al duplice obiettivo di combattere l'inflazione e la recessione: lo ha dichiarato ieri, alla commissione Finanze e Tesoro della Camera, il compagno on. Rubes Triva, che ha denunciato nel suo intervento le gravi carenze e i seri limiti contenuti nel provvedimento governativo, e la pericolosità della scelta politica che lo sostiene.

Tale scelta — ha osservato il deputato comunista — si riassume in tre indirizzi fondamentali: 1) prelevare nuove risorse, in modo indiscriminato, dalle tasche dei lavoratori senza tener conto dei gravi squilibri economici esistenti nel Paese; 2) ridurre drasticamente gli investimenti dei poteri locali, con punte che raggiungono il 50-60% in meno nelle grandi città; 3) bloccare ogni politica di nuova occupazione, che colpisce particolarmente le aree meridionali e riduce i servizi. Solo se tale scelta sarà modificata, il decreto potrà contribuire alla lotta contro la crisi e, al tempo stesso, far avanzare le condizioni necessarie — ha detto Triva — per una vera riforma della finanza locale. Sono sei anni — ha soggiunto il deputato comunista — che l'anno di attività vera dei Comuni è ridotto a sei-sette mesi; ogni anno le norme cambiano, i lavori si sospendono e aumentano di costo, i programmi diventano impossibili e quando sono finalmente fatti vengono stravolti con un decreto. Non è più possibile continuare in questa situazione. Non è accettabile che, coprendosi con l'esigenza del rigore, si tenti da parte del governo di far passare un pesante colpo ad una politica che ha consentito nel corso di tre anni (dal 1979 al 1981) ai poteri locali di fare investimenti per oltre mille miliardi, realizzando importanti opere e servizi, e soprattutto facendo crescere un rapporto di fiducia fra i cittadini e le istituzioni democratiche. Quel rapporto di fiducia che è il fondamentale argine contro ogni disegno di eversione e di attacco alle istituzioni. Interrompere questo processo è quanto mai grave e colpevole.

Claudio Notari

# Gianni Bonomi arrestato dalla GdF. Ha esportato 3 miliardi e mezzo

ROMA — Gianni Bonomi, figlio dell'ex presidente della Coldiretti Paolo, è stato arrestato ieri mattina a Roma dalla Guardia di Finanza. Coinvolto in un colossale giro di fuga di capitali in Svizzera, giovedì scorso era stato condannato dalla 7ª sezione penale del Tribunale romano a quattro anni di carcere e undici miliardi di multa per esportazione di valuta. Giudicato e condannato a piede libero, qualche giorno fa, per lui il pubblico ministero, il dottor Montali, ha chiesto l'emissione del mandato di cattura, motivandolo con la possibilità di una fuga all'estero dell'imputato, sia con la gravità della pena. Gianni Bonomi è stato condannato per aver esportato

mi, il banchiere svizzero Guido Ernesto Corecco, considerato la «mente» del giro di esportazioni di valuta, è stato invece scarcerato sabato scorso, dopo aver pagato mezzo miliardo di cauzione. È probabile che nei prossimi giorni anche Gianni Bonomi possa tornare in libertà, sempre dietro il pagamento di una cauzione piuttosto alta. Il suo legale, l'avvocato Cassiani, ha già annunciato il ricorso in Cassazione contro l'arresto, ed ha contemporaneamente chiesto al tribunale la libertà provvisoria. Nel corso del processo, il Bonomi ha respinto ogni accusa. Per spiegare i suoi frequenti rapporti con Guido Ernesto Corecco, il vicediret-

to della «Leu Bank» di Zurigo che veniva periodicamente in Italia a ritirare il denaro da esportare, ha sostenuto di averlo incontrato più volte perché lo aveva incaricato di acquistare in Svizzera alcuni medicinali introvabili nel nostro paese e che servivano all'anziano padre. I giudici, però, non gli hanno affatto creduto ed hanno emesso prima la severa sentenza nei suoi confronti e ieri il mandato di cattura. Lunedì proseguirà intanto a Roma il processo contro altri diciotto esportatori di valuta, dello stesso «giro» di Gianni Bonomi; sono accusati di aver trasferito in Svizzera 14 miliardi. Si è costituito parte civile anche il Ministero del Tesoro.

## Aumentati (15% circa) cemento e concimi

# Rc-auto: rincaro tra il 13 e il 14%

ROMA — Ricominciano gli aumenti, almeno per alcuni prezzi amministrati, mentre si profila un rincaro tra il 13 e il 14% delle tariffe della Rc-auto. Il Comitato Interministeriale prezzi (CIP), riunitosi ieri sotto la presidenza del ministro dell'Industria Giovanni Marcora, ha approvato un aumento del 14,5% del prezzo del cemento (contro una richiesta dei produttori del 23%) e del 15% del prezzo dei concimi per l'agricoltura (contro una richiesta del 22%). I rincari sono stati decisi al 10% del 1982, e in corso la trattativa tra governo e sindacati. Questi prodotti non dovrebbero, quindi, più aumentare per tutto l'anno. Ma è, evidentemente, una previsione del tutto teorica. Negli ambienti del ministero dell'Industria si è poi appreso che la commissione Filippi, incaricata di definire criteri ed entità dell'adeguamento delle tariffe dell'assicurazione obbligatoria per l'auto, avrebbe proposto un rincaro oscillante tra il 13 e il 14%, contro una richiesta delle compagnie di assicurazione del 22%. Le proposte dovranno essere ora esaminate dal ministro Marcora e trasmesse al CIP per la definitiva approvazione. Anche per la Rc-auto si ripropone la questione del «letto». È da ricordare che Spadolini due settimane fa ha assicurato ai dirigenti sindacali che non ci sarebbero stati rincari prima della conclusione dei negoziati.

Claudio Notari

# Interpellanza alla Camera. Ambrosiano: il PCI chiede chiarezza sulla proprietà

ROMA — «Chiarezza» sull'assetto proprietario del Banco Ambrosiano è stata chiesta da un gruppo di deputati comunisti — D'Alema, La Torre, Peggio, Onorato, Bernardini, Antonio, Bellocchio e Sarti — con una interpellanza al presidente del Consiglio e al ministro del Tesoro. I deputati del PCI, partendo dalla constatazione che in Italia è mancato finora il recepimento legislativo della direttiva della CEE 77/40 in materia di conoscenza degli assetti proprietari secondo cui le persone fisiche e giuridiche che costituiscono una azienda di credito devono essere rese note alle autorità tutorie, lo hanno chiesto senza ulteriori indugi, allo scopo di «andare al più presto a fare chiarezza sulle funzioni e sui poteri del Banco Ambrosiano e di definire, per questa via, anche i requisiti di onorabilità che debbono possedere gli amministratori degli enti creditizi». Gli interpellanti hanno quindi chiesto, sempre in relazione alla partecipazione dell'Ambrosiano nella Centrale di «abbreviare il termine di due anni posto dall'autorità di vigilanza per lo smobilizzo delle partecipazioni bancarie in società finanziarie contribuendo con tale misura urgente, a rendere più trasparente un aspetto rilevante dei legami finanziari dell'Ambrosiano» e di «provvedere in tempi rapidi, alla regolamentazione giuridica delle società finanziarie e fiduciarie a partire dall'approvazione di talune proposte di legge che da tempo giacciono in Parlamento». Nell'interpellanza si chiede poi quali provvedimenti anche di carattere amministrativo siano stati assunti a seguito della ispezione della Banca d'Italia presso l'Ambrosiano e se non sia il caso che vengano reiterati interventi ispettivi.

# Gli emendamenti PCI alla legge contro la violenza sessuale

ROMA — Un'accelerazione nei lavori della commissione Giustizia della Camera sulla legge contro la violenza sessuale: la discussione generale (nella quale ieri è intervenuta la modifica dei comunisti al testo del comitato ristretto) si concluderà mercoledì prossimo con gli ultimi interventi, le repliche del relatore compagna Angela Bottari e del governo e con l'avvio dell'esame degli articoli. Dopo di che il progetto andrà all'esame dell'assemblea. Sono quattro i punti qualificanti sui quali il gruppo del PCI propone emendamenti, tenuto anche conto dell'ampio dibattito che si sta sviluppando nel Paese e tra le donne. In sintesi i punti illustrati dall'on. Salvato sono: 1) modifica del titolo della legge e trasferimento, fra le norme sostanziali, dei reati sessuali nei delitti contro la persona; 2) procedibilità d'ufficio (invece che a querela di parte) salvo che per i delitti di violenza sessuale e vittima vi sia rapporto coniugale o di convivenza; 3) ammissione alla costituzione di parte, nei processi di violenza sessuale, di una associazione o di un movimento; col consenso della parte lesa, ma come autonoma presenza; 4) modificazione del reato di violenza presunta (rapporto sessuale senza violenza); ciò allo scopo di garantire il diritto alla sessualità ai giovani, agli handicappati e ai malati di mente. Un diritto oggi non tutelato dalla normativa del codice Rocco. «In coerenza con l'atteggiamento assunto nel 1977 — ci ha dichiarato la compagna Lilla Trupia, ricordando che i comunisti sono stati i primi a presentare una proposta di legge — continueremo a batterci perché in tempi brevi il Parlamento pervenga all'approvazione di una buona legge. Le proposte di modifica da noi avanzate al testo del Comitato ristretto sono il frutto dell'ampio ed approfondito dibattito che si è sviluppato nel corso di questi anni nella società, nei movimenti, tra le donne. «Ci sono dunque, oggi — sottolinea Lilla Trupia — le condizioni per una legge che non sia di semplice tutela, ma di garanzia del rispetto di un diritto fondamentale, quale la libertà sessuale. La nostra proposta di modifica rappresenta un contributo e sono aperte al confronto tra tutte le forze e le componenti — le donne innanzitutto — che nel corso di questi anni si sono impegnate su questo terreno».